

vano. Porgendo le quali, soggiungevano: Queste lettere contengono che vogliate prestar credenza a tutto quanto noi vi diremo da parte del signor nostro, come se vi parlasse egli stesso, tenendo per fermo, che quanto noi risolveremo con voi d'accordo, sarà da lui ratificato e confermato pienamente, siccome l'avesse fatto egli in persona: che se noi vi faremo alcun giuramento in suo nome, egli lo avrà per sacro nell'animo suo, come se avesse giurato egli medesimo, ed a quest'oggetto ci ha consegnato questa pergamena in bianco, munita del suo sigillo, con cui dichiara anticipatamente di approvare e ratificare tutto ciò che noi conchiuderemo con voi in suo nome. Noi dunque facciamo giuramento sull'anima nostra e su quella del suddetto nostro signore, che tutti gli articoli che si conterranno in quest'atto che noi vi consegniamo l'anno di grazia 1201 ed al quale noi abbiamo apposto il nostro sigillo, saranno da lui sottoscritti di proprio pugno, ch'egli presterà il giuramento medesimo in persona, e lo farà prestare a tutti quelli che gli sono soggetti, per modo che ogni convenzione sia strettamente osservata (1).

Il doge rispose agli ambasciatori (2): Signori, ho vedute le vostre lettere. Ben confessiamo che i vostri signori sono gli uomini più eccelsi tra quelli che non portano corona, e siccome essi ci scrivono che abbiamo a prestar fede a quanto sarete per dirci e a tenere per fermo quanto farete, or dite ciò che vi aggrada.

Ed i messi soggiunsero: Messere, noi vogliamo che abbiate il vostro Consiglio, e davanti a questo riferiremo ciò che i nostri signori v'inviano e ciò sarà domani se vi piace.

(1) Queste parole sono del documento, mese di aprile 1201. Lib. *Albus* e *Pacta*.

(2) Nella narrazione dell'ambasciata ci serviremo specialmente delle parole del Villehardouin.